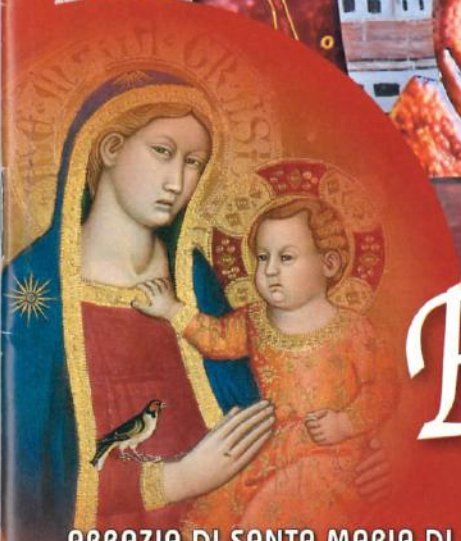
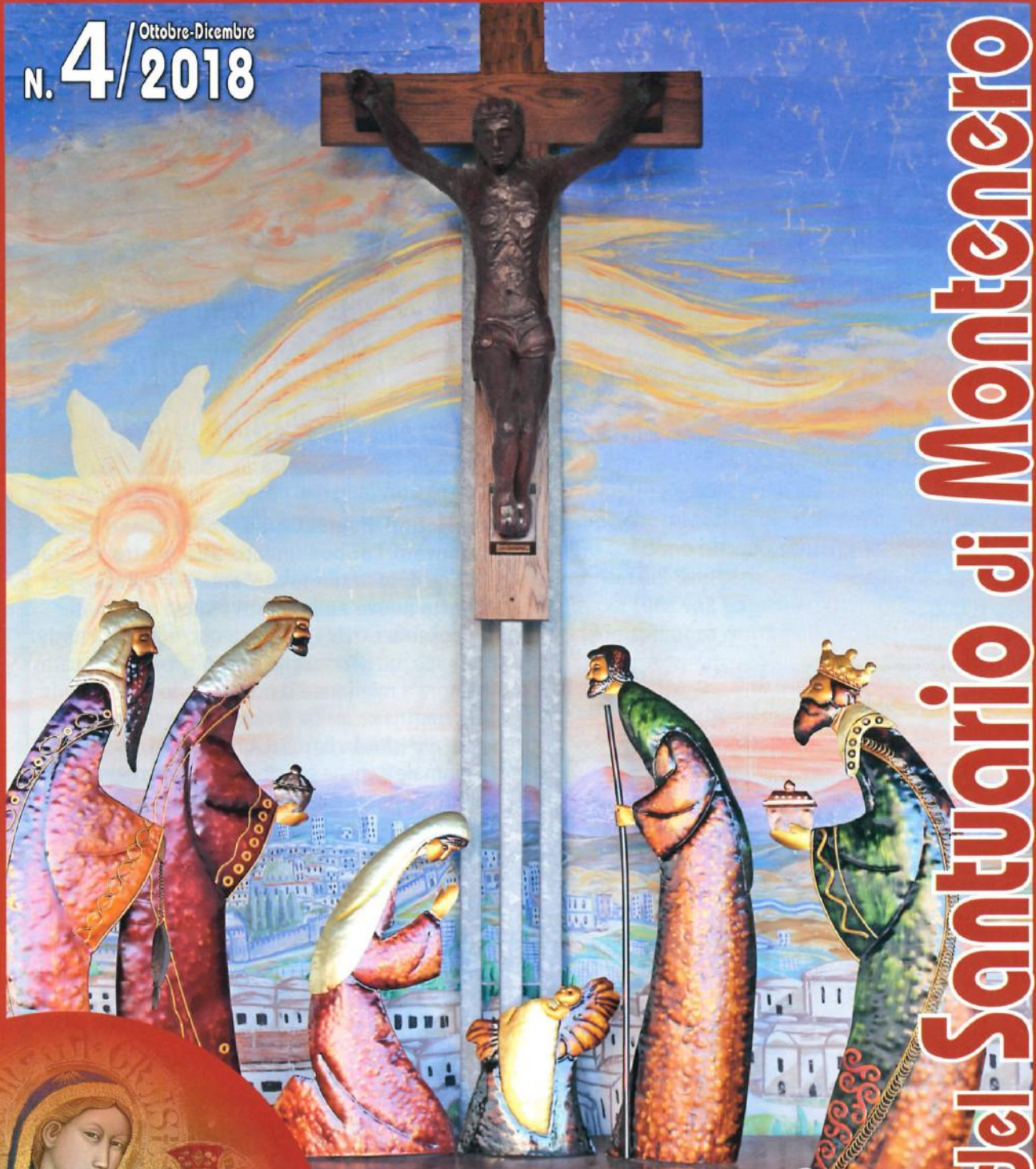


N. 4 / Ottobre-Dicembre
2018



Buon Natale!

L'ECO del Santuario di Montenero

ABBAZIA DI SANTA MARIA DI MONTENERO - LIVORNO - Monaci Vallombrosani o.s.b.

Periodica ROC - L'eco del Santuario di Montenero - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - MP/GENOVA/NO/14/2013 - Anno XCV - Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Tassa pagata/Taxe perçue - GENOVA CMP Aeroporto

Sommario

Lettera del Direttore	pag. 1
La Voce del Vescovo	pag. 2
Vallombrosa e S. Giovanni Gualberto	pag. 4
Questioni Giuridiche Sociali	pag. 6
Riflessioni	pag. 8
Dogmatica	pag. 10
Sinodo dei Giovani	pag. 12
Mariologia	pag. 14
Pedagogia	pag. 16
Festività dell'Immacolata a Montenero	pag. 18
La Madonna nell'Arte	pag. 20
Liturgia	pag. 22
Cronaca del Santuario	pag. 24
Sotto la Protezione	pag. 27
Matteo e Federico: due Professioni	pag. 29



*Auguri a tutti i nostri affezionati lettori
di un Buon Natale
e un felice Anno Nuovo*

Cari lettori, ringraziamo di cuore quanti hanno rinnovato l'abbonamento alla nostra rivista "L'Eco del Santuario di Montenero" anche per questo nuovo anno e tutti i nuovi abbonati.

Per contraccambiare il sostegno offerto, vi assicuriamo tutto l'impegno possibile per continuare sempre a migliorare il nostro periodico.

Ci permettiamo inoltre di chiedere la vostra collaborazione **per aiutarci** a diffondere la rivista: proponete il giornale a chi ha sensibilità mariana e desidera approfondirla, oppure regalate una copia del periodico ad un amico o un parente, indicandoci il suo nominativo e indirizzo attraverso il nostro indirizzo email: ecoamministrazione@gmail.com o telefonando al numero 0586/090296.

Provvederemo ad inviarli gratuitamente una copia della rivista!

È solo attraverso il vostro sostegno che il nostro periodico continua ad arrivare nelle case e nel cuore di molti!

GRAZIE!

L'ECO del Santuario di Montenero

ABBAZIA DI S. MARIA DI MONTENERO - LIVORNO
Monaci Vallombrosani o.s.b.

N° 4/2018 - Anno XCV

Bollettino trimestrale del Santuario

IMPAGINAZIONE, FOTOLITO E STAMPA:

B.N. Marconi - Genova

Registrato presso il Tribunale di Livorno
decreto n. 110 del 19/03/1954

DIRETTORE RESPONSABILE E AMMINISTRATIVO:

Don Luca Giustarini Vall. o.s.b.

Custodi della Parola

Il bambino e la madre non sono separabili.

Nel Vangelo la Madre è ricordata con distinzione. La Madre è all'ombra del Figlio.

Ma nessun luogo è più luminoso di questo perché ella Maria, da parte sua, "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore".

Parole che ella custodisce nel suo cuore, dentro di sé.

Anche Maria sente le parole («tutte queste parole»), che spiegano l'evento che ella stessa vede e vive e si stupisce. Lo stupore di Maria si distingue dallo stupore generale.

Le parole, che in altri suscitano stupore, in lei si fanno ascolto consapevole, pensoso e intelligente: il cuore indica tutto questo.

Il verbo custodire non dice semplicemente il ricordare, ma sottolinea la cura e l'attenzione, come quando si ha fra le mani una cosa preziosa.

L'ascolto interiore di Maria è prolungato, non di un solo momento, come suggerisce il verbo al tempo perfetto. E il participio «meditandole» dice poi che il custodire di Maria non è un conservare passivo, inerte, bensì un custodire attivo e vivo, che collega e confronta una cosa con l'altra (tale è il senso del verbo greco: confrontare, comparare), cercando di comprendere la logica profonda, la direzione e la verità di cose che possono sembrare slegate o addirittura in contrasto fra loro. Ed è appunto ciò che fa Maria sen-

tendo, da una parte, le parole che proclamano la gloria del Bambino (parole da lei stessa sentite dall'angelo nell'annunciazione) e, dall'altra, vedendo «un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia».

*È la solita tensione fra grandezza e piccolezza, gloria e povertà che costituisce l'ossatura dell'evento cristiano. **L'ascolto di Maria diventa dunque un'interpretazione vera e propria che fa luce sul mistero di Gesù. Maria non è solo la Madre di Gesù, ne è anche la più profonda interprete.***

Sua madre tutte le cose serbava in cuore (Luca 2,51b).

Quel «serbare» utilizzato dall'evangelista Luca non allude all'azione d'un collezionista; quel «tutte le cose» dallo stesso menzionato non sottintende la genericità indistinta d'un

**PER CONTINUARE A LEGGERE L'ARTICOLO
ABBONATI ALLA RIVISTA**

INVIA UNA MAIL A: ecoamministrazione@gmail.com

oppure

TELEFONA AL NUMERO: 0586/090296





San Giovanni Gualberto e la Riforma della Chiesa

XVIII. L'ascesi

Il primo biografo di S. Giovanni Gualberto, Andrea di Strumi, tratteggia l'ascesi del Santo con queste parole: "... il servo di Cristo Giovanni, che aveva sia il nome sia l'ufficio di priore, mentre con sollecitudine si prendeva cura delle anime e dei corpi dei fratelli, si impose un'immane astinenza e un'estenuante fatica. Quando, infatti, era ora di mangiare, egli sosteneva le proprie necessità con pochissimo cibo e pochissima bevanda, tanto che non sembrava che si ristorasse, ma che in qualche modo attenuasse il rischio di patire la fame e la sete. E quando, sudando spesso con pena nel lavoro manuale, aveva sete prima dell'ora del pasto, metteva le mani e i piedi nell'acqua fredda, in modo che con l'acqua così fredda fuggisse in qualche modo il pericolo della sete. Osservando, infatti, in tutto i comandi della *Regola* di san Benedetto secondo come era in grado, non voleva assolutamente mangiare o bere prima dell'ora stabilita" (21). Rileggendo oggi queste righe, qualcuno potrebbe pensare ad atteggiamenti masochistici e distruttivi, ma Giovanni Gualberto sapeva bene che l'ascesi cristiana non è fine a sé stessa, ma è mezzo ordinato all'unico fine da conseguire con tutta la propria vita e questo fine è la carità, l'amore per Dio e per il prossimo. Non ci sono dubbi che nella spiritualità cristiana ci sono state anche deviazioni ed eccessi nelle pratiche ascetiche, che però sono sempre state riprovate quando erano appunto autoreferenziali, legate esclusivamente al perfezionamento del proprio io e ad

una visione di eroismi che poco avevano a che fare con la fede cristiana. Nel passato, anche recente, non mancavano i trattati di "ascetica e mistica": oggi la mistica (o meglio - un "certo tipo di mistica") è tornata in auge ma sembra completamente scomparsa l'ascetica... Eppure l'ascetica è un "esercizio" (*askēin* vuol dire esercitare), che non può mancare nella vita di tutti i cristiani, e non solamente in quella dei monaci! Forse qualcuno potrebbe obiettare che portare la propria croce è già asceti, vivere la durezza del quotidiano magari accettando le proprie fragilità e quelle degli altri è già asceti, e la lista potrebbe continuare. In parte tutto questo è vero ma per portare la propria croce, ad esempio, nella logica del Signore occorre rinunciare a sé stessi giorno per giorno e questo non si improvvisa, perdonare a chi ti ha fatto del male è un esercizio che richiede tempo e - ancora una volta - richiede un continuo superamento di sé stessi.

Purtroppo si vive nel mito dello spontanei-

**PER CONTINUARE A LEGGERE L'ARTICOLO
ABBONATI ALLA RIVISTA**

INVIA UNA MAIL A: ecoamministrazione@gmail.com

oppure

TELEFONA AL NUMERO: 0586/090296

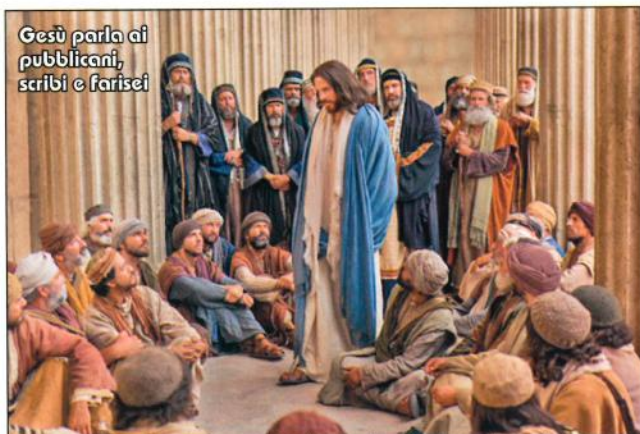
La Parola di Papa Francesco

(dalle omelie a Santa Marta)

La Chiesa progredisce per mezzo della testimonianza

«Il brano evangelico di oggi (Lc 15,1-10) incomincia con una testimonianza: "In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo". Dunque «Gesù parlava con loro, andava a pranzo con loro», ma ecco che «i farisei e gli scribi, i dottori della legge, mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"».

La questione è che Gesù dà testimonianza: una cosa nuova per quel tempo, perché andare dai peccatori ti rendeva impuro, come toccare un lebbroso. Davanti a questa testimonianza però «i dottori della legge si allontanavano: "Questo è un peccatore, non devo toccarlo, perché se lo tocco divengo impuro"». La testimonianza nella storia mai è stata una cosa comoda, sia per i testimoni - tante volte pagano con il martirio - sia per i potenti. Testimoniare è rompere un'abitudine, un modo di essere:



Gesù parla ai pubblicani, scribi e farisei

rompere in meglio, cambiarla quell'abitudine. Per questo la Chiesa va avanti per mezzo delle testimonianze. Quello che attrae è la testimonianza, non sono le parole che sì, aiutano, ma la testimonianza è quello che attrae e fa crescere la Chiesa.

(8 novembre)

La risposta sbagliata alla testimonianza: la mormorazione

«Questa testimonianza di Gesù cosa provoca? Di fronte alle opere di Gesù, perciò, i farisei e gli scribi, i dottori della legge non dicevano: "Ma guarda quest'uomo sembra buono perché cerca di convertire i peccatori". No, no, mormoravano, con quello stile di fare sempre il commento negativo per distruggere la testimonianza.

Questa mormorazione, questo peccato di mormorazione è quotidiano, sia nel piccolo sia

**PER CONTINUARE A LEGGERE L'ARTICOLO
ABBONATI ALLA RIVISTA**

INVIARE UNA MAIL A: ecoamministrazione@gmail.com

oppure

TELEFONA AL NUMERO: 0586/090296

II Natale

Il primo testimone della festività del Natale è il Cronografo, un calendario sia civile sia religioso dell'anno 354, esso indica civilmente la festa del *Natale Invicti*, ed elencando i Vescovi di Roma precisando la data e il decesso, troviamo al primo posto il 25 Dicembre come data della nascita di Gesù a Betlemme. L'elenco è datato intorno al 335- 337, la nascita della festa del Natale avrebbe le sue origini intorno a questo periodo, per la volontà da parte dei cristiani di sostituire la festa pagana del sole, con la festa della nascita del Salvatore "vero sole apparso all'orizzonte dell'umanità".

E la volontà di affermare, anche attraverso una

festa liturgica, l'incarnazione del Verbo di Cristo, contro le eresie cristologiche che andavano sviluppandosi in quel periodo, per opera di Ario, Nestorio, ed Eutiche.

Le notizie riguardanti la festa del Natale, il significato teologico e l'organizzazione, le troviamo nelle dieci omelie natalizie attribuite a San Leone Magno (440-461) e nei primi testi eucologici dei sec. V-VI, apparsi per la prima volta nel sacramentario Veronese.

In origine a Roma si celebrava un'unica messa del Natale, quella del giorno nella Basilica di S. Pietro. Una seconda messa sarà celebrata più tardi nella Basilica di S. Maria Maggiore, durante la notte. La mattina dello stesso giorno il Papa, al rientro da Santa Maria Maggiore, si recava nella Basilica di Santa Anastasia. Da qui nascerà la terza messa di Natale. Alcune consuetudini proprie del Natale meritano attenzione, soltanto al Vescovo, spettava di intonare il *Gloria in excelsis Deo*, privilegio conservato fino al X sec.

In occasione delle festività natalizie nacquero delle rappresentazioni, le profezie della venuta di Cristo, l'annuncio dell'angelo, l'arrivo di Maria e Giuseppe a Betlemme costituì *Officium pastorum*, il quale era rappresentato in Chiesa. Le antifone delle Lodi offrono la materia per un dialogo: "Quid



L'Adorazione dei Magi,
Ghirlandaio, 1488

**PER CONTINUARE A LEGGERE L'ARTICOLO
ABBONATI ALLA RIVISTA**

INVIA UNA MAIL A: ecoamministrazione@gmail.com

oppure

TELEFONA AL NUMERO: 0586/090296